

LAPSUS

STEFANO BARTEZZAGHI

ODIO

Aveva cominciato la casa editrice Chiare Lettere, con il titolo «Se li conosci li eviti», la cui grafica portava l'occhio a leggere «Se li conosci lieviti». Il caso fu doverosamente rubricato, ma si pensava che restasse isolato. Passati pochi mesi, abbiamo invece una seconda attestazione. Fabrizio Ravelli scrive un commento sulla moschea di viale Jenner in cui invita ogni milanese a rivolgere un'implorazione all'entità in cui più crede - sia essa un Dio, la Costituzione, la Decenza o il Raziocinio - a favore di un ritorno alla tradizionale assennatezza amministrativa. Il dolente appello viene intitolato dalla redazione milanese di *Repubblica*: «O Dio della decenza» in tutte maiuscole. Nel sobrio Garamond, fatalmente l'occhio è portato a leggere: «Odio della decenza». Frase che tutto sommato rivela le più pessimistiche ansie che agitano quel commento.

«Odio» è la parola più odiata della lingua italiana, depura ogni risentimento dalle sue ragioni ed esprime l'ostilità più perfetta, più irriflessa, meno desiderosa di senso. Contro l'odio della decenza avremo forse bisogno della decenza dell'odio? O forse avremo bisogno, innanzitutto, di correttori di bozze esperti in sciarade?

